

POPOLAZIONI IN MOVIMENTO. MATERA CENTRO DI SCAMBIO INTERCULTURALE DEL MEDITERRANEO.

*Il Mediterraneo è un immenso archivio e un
profondo sepolcro (Predrag Matvejevic)*

Jacques Maritain, filosofo francese, valorizzò il Mediterraneo come “ Crogiolo di culture e religioni diverse ed anche il grembo della nostra storia, della nostra civiltà, crocevia di mondi che hanno segnato il cammino dell’umanità “.

Il 18 luglio 2017, l’Istituto Internazionale Jacques Maritain di Roma e l’ Università della Basilicata, hanno istituito a Matera la prima Cattedra Jacques Maritain, con lo scopo di organizzare un Corso di Alti Studi Mediterranei: – *Pace e dialogo tra le culture e le religioni del Mediterraneo* –.

Il Corso, intende rivolgersi ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per affrontare il tema del conflitto tra identità nel mondo globalizzato; è aperto ai docenti e agli studenti delle Università delle due sponde del Mediterraneo, con una formazione di base in scienze umane e sociali.

Il progetto Maritain, partendo dalla dignità dell’uomo e dal rispetto dei diritti umani, vuole costruire una riflessione su una società globale, da ripensare umanamente, geograficamente e politicamente; vuole essere una base, su cui poter mettere insieme religioni e culture diverse sui principi e valori umani.

Secondo Ugo Fabietti – nel mondo attuale assistiamo a due fenomeni che, per certi aspetti opposti e tuttavia complementari, sembrano poter coesistere: cioè lo spostamento di grandi masse di uomini dal territorio d’origine e il manifestarsi di rappresentazioni legate alla cultura, al territorio, al radicamento come qualcosa di indissociabile da una identità spaziale. La delocalizzazione, sostiene l’antropologo, effetto di coercizioni come anche di libera scelta, porta il distacco della cultura dal proprio territorio e determina la fine del rapporto cultura-territorio-identità –.

Il pensiero di Fabietti pone alcune domande. Possono gruppi etnici diversi entrare in relazione, aprire un dialogo, evitare incomprensioni con gruppi che appartengono a culture diverse, in questo mondo dove i localismi si affermano con prepotenza ?.

La risposta è complessa ma necessaria. Per comprendere questi fenomeni il concetto di cultura va rivisitato. E’ fondamentale dibattere sul concetto di cultura, mettendo in evidenza le connessioni tra una scorretta idea della cultura e fenomeni di esclusione e razzismo; acquisire una maggiore coscienza del lato aggressivo della propria cultura per uscire dall’etnocentrismo.

Occorre riformulare la propria cultura a contatto di altre realtà culturali di un mondo esterno e avere la capacità di trasmettere messaggi, comunicare, confrontarsi.

La cultura nasce dall’incontro di persone, consente loro di entrare in contatto e condividere valori, esperienze, sensi di appartenenza connessi a identità corali.

In una prospettiva attuale, il concetto di cultura va reinterpretato con atteggiamento critico nuovo sulla base di un’ottica culturale che il mondo contemporaneo esprime.

La cultura unisce, esprime il carattere sedimentato delle diverse identità, pone in rapporto ciò che esiste e ciò che potrebbe essere.

La Cattedra Maritain presta particolare attenzione alla ricerca accademica, alla formazione e diffusione culturale, proponendosi come centro di coordinamento tra i soggetti ammessi. Ebbene, per quanto nobile lo spirito che anima il progetto Maritain, trovo abbastanza riduttivo riferire il significato di cultura internazionale ai soli incontri tra cattedratici, alle attività accademiche, senza dubbio importanti per costruire codici comportamentali, un immaginario e un orizzonte di memorie collettive condivise

Il processo conoscitivo, non va limitato alle sole attività svolte da docenti e studenti selezionati all'interno di realtà circoscritte; deve escludere l'idea di gruppo di lavoro come una elite illuminata, puntando anche sul coinvolgimento della comunità sensibile alle problematiche che investono l'interazione, l'integrazione sociale.

Allora, in questo panorama generale, ci si chiede. Quale idea elaborare per consentire agli uomini di entrare in contatto tra loro e condividere esperienze; per invogliare le popolazioni diverse a riflettere su temi riguardanti la dignità della persona, il riconoscimento dei diritti umani, la cultura della convivenza come l'essenza stessa dell'umanità?

La scelta di Matera, quale luogo per la creazione di un centro di scambio, d'incontro, di confronto, è strategicamente giusta.

Matera e il suo hinterland è terra del Mediterraneo, luogo in cui sono sedimentate civiltà antichissime profondamente legate al Mediterraneo.

E' sempre stata a contatto con tradizioni, culture, religioni differenti, di tanti popoli di diverse razze. Deve continuare ad essere terra di cambiamento e di speranza per i popoli, che in questo momento storico, vivono la guerra, la fame; per quelle diversità – immigrazione, disoccupazione, emarginazione –, che ancora non vengono accolte nel rispetto dei diritti umani.

Allora, dinanzi a queste considerazioni ed al processo che ha sostanziato il percorso di Matera 2019, quale idea di cultura attivare, quale rapporto relazionale istituire?

E' senza dubbio un processo lungo e complesso. Cosa fare? Come farlo?

Citando Franco Cassano, occorre anzitutto che Matera recuperi la capacità di progettare il suo destino autonomamente, riformulare l'immagine della città da periferia del potere centrale a centro di un'identità ricca e molteplice, autenticamente mediterranea.

E ancora pensare, rinforzare, proteggere la capacità della città di essere un sistema aperto ai flussi del mondo e di promuovere la collaborazione tra comunità, specie, culture, economie, per agire efficacemente nel mondo in cui vogliamo vivere, sempre più immersi nella società della conoscenza diffusa e della condivisione permanente; partire da una visione complessiva di vita sociale, come interazione di elementi apparentemente contraddittori, fenomeno che è il fondamento della società.

Società, che non è la somma di individualità, un insieme di individui giustapposti casualmente, ma una comunità che si riconosce in un insieme di valori; un complesso coordinato e predisposto all'ottenimento di scopi condivisi che racchiude il senso della collettività, dell'appartenenza proprio perché ogni individuo risulta interdipendente dall'altro.

La città è piena di migranti e di etnie diverse; è il luogo in cui le persone appartengono a comunità differenti per il lavoro, la famiglia, le abitudini e le attività del tempo libero.

La loro integrazione alla vita sociale, verte sul tema della partecipazione, processo che dipende dalla città fisica, dalla sua organizzazione strutturale, dalla creazione di spazi in cui i cittadini possano interagire, sentirsi fisicamente e socialmente connessi con altri che necessariamente non possono conoscere.

Dal quadro sopra descritto, emerge la necessità di creare un grande centro di scambio di attività internazionali; di attivare un ambiente fisico sentito, un'aggregazione di spazi, che deve coinvolgere, invogliare le popolazioni del Mediterraneo, di condizione sociale e formazione culturale diverse, ad avvicinarsi allo scambio con le varie culture presenti, all'esplorazione delle diverse questioni antropologiche che emergono dagli ambiti di vita della persona nella società contemporanea.

Un complesso edilizio polifunzionale, un luogo relazionale, uno spazio per condividere e comunicare idee, vivere nuove esperienze secondo nuove modalità, produrre un senso nuovo dello stare insieme.

In conclusione, creare una piattaforma di possibili incontri, un sistema di spazi concentrato su iniziative, dove possano intrecciarsi diverse attività: – spazi per l'esercizio di attività istituzionali, economico-commerciale, per le associazioni, per la formazione e la produzione di arte, socialità e cultura, per sviluppare e consolidare la cooperazione tra gruppi locali e gruppi venuti da altri luoghi, capaci di elaborare nuove visioni del mondo –. Un complesso fisico in cui anche l'architettura deve ritrovare il suo ruolo di arte sociale, di opera di comunicazione, di vettore per il riscatto sociale.

Detto questo, in che modo procedere? Va messa in atto una strategia per la creazione di un progetto complessivo, che attivi i processi di integrazione tra elementi antropologici, fisici, culturali, economici. Un progetto di così vaste dimensioni, praticabile, sostenibile sotto il profilo sociale ed economico, non certamente facile, doveroso, necessita di un supporto di ricerca, orientata a questioni ampie e fondamentali di tipo socio-culturale ma anche ad obiettivi tecnologici ed economici, urbanistici; di uno studio e approfondimento sul significato e sui contenuti dell'operazione.

Pertanto, è fondamentale la formazione di un gruppo di consulenti, costituito da esperti in antropologia culturale, sociologia del territorio, sociologia della comunicazione, filosofia estetica, economia urbana, economia industriale e organizzazione aziendale, architetti, che elabori l'idea e verifichi la fattibilità dell'opera come atto costruttivo.

Il progetto, deve coinvolgere, consapevoli della sua complessità, le istituzioni, il governo locale e nazionale, gli organismi locali, nazionali, internazionali.

Per citare alcuni esempi, l'UNESCO, d'intesa con il locale Ministero dell'Informazione e della Cultura, ha promosso il Concorso Internazionale per il *Centro Culturale di Bamiyàn in Afghanistan*, per promuovere lo sviluppo sociale e culturale della regione.

E poi Marsiglia, Capitale Europea della Cultura 2013, che con la creazione di nuovi spazi culturali, dà l'avvio a una nuova immagine urbana, diventando una delle città più dinamiche nel panorama culturale e architettonico a livello internazionale, affermando il suo ruolo da protagonista nel Mediterraneo.

E ancora Mons, città belga, sito UNESCO e Capitale Europea della Cultura 2015, che con la candidatura si poneva grandi ambizioni culturali; cioè trasformare notevolmente la città sia nell'aspetto che nel carattere per affrontare le sfide del XXI secolo.

Individuata una fitta rete di attività, si poneva come obiettivo il rilancio della città e dell'entroterra.

Con finanziamenti europei e della Regione Vallonia, costruiva numerosi edifici su progetti di qualità architettonica molto alta, segnando così l'inizio della stagione di Mons come Capitale Europea della Cultura 2015.

Ebbene, la candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura, doveva diventare un'occasione per il raggiungimento di importanti obiettivi.

Era necessario dimostrare che il processo che ne aveva sostanziato il percorso, fosse ampio e inclusivo, che determinasse nel proprio incedere una crescente partecipazione che si estendesse anche oltre confine.

Ancora un'opportunità mancata. La creazione di un grande centro di scambio polivalente internazionale, un nuovo spazio per condividere e comunicare idee, una piattaforma di possibili incontri, sarà la scommessa per il futuro.

Un'opera non facile ma necessaria, da costruire nel nome di una nuova comunità, aperta ed inclusiva, non liquida e sfuggente ma solida di valori.